

La magistratura e il Parlamento

## GLI OROLOGI DELLA LEGGE

Armando Spataro



Armando Spataro ha svolto funzioni di pubblico ministero per 43 anni, prima a Milano poi a Torino con funzioni di procuratore capo. È stato componente del Csm tra il 1998 e il 2002. Ha condotto le principali inchieste milanesi sul terrorismo e coordinato le indagini sul sequestro di Abu Omar.

**N**ei giorni scorsi, a seguito dell'inchiesta che ha coinvolto i genitori di Matteo Renzi, ha ripreso vigore la ricorrente polemica sulla "giustizia ad orologeria". Il senso di questa definizione sta nell'attribuzione ai magistrati, che tali inchieste conducono, di finalità estranee ai loro doveri. Ma quando si prova a specificare tali finalità, i commentatori si dividono: secondo alcuni, i magistrati sarebbero orientati dallo scopo di colpire personaggi e partiti politici; secondo altri, da quello opposto di favorire quelli a loro vicini. Il tutto secondo una logica di rafforzamento della propria immagine e di espansione del proprio potere.

Va subito sgombrato il campo da un possibile equivoco: è evidente che ogni provvedimento giudiziario può essere duramente criticato. Ma qui si tratta di altro, di offese delegittimanti e prive di ogni fondamento. Appare poi contraddittorio affermare di voler «attendere l'esito delle inchieste con fiducia nella giustizia» e contestualmente sparare ad alzo zero contro la magistratura. Per smentire i riferimenti alla "giustizia ad orologeria", peraltro, basterebbe ricordare che si tratta di uno slogan che da trent'anni viene riciclato da politici sotto accusa, appartenenti a ogni schieramento: ma - allora - a vantaggio o in danno di chi i magistrati agirebbero con le loro indagini? Si pensa forse che nella magistratura operi una galassia di fazioni politicamente in guerra, eterodirette e pronte a colpire questo o quel partito in nome di non chiare contiguità?

Chi parla dovrebbe porsi queste domande informandosi innanzitutto sul valore della obbligatorietà dell'azione penale che, a garanzia dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, impone di procedere ad indagini immediate nei confronti di chiunque, per ogni notizia di reato. Non esiste possibilità alcuna, come piaceva al Duce, di muoversi secondo ragioni di opportunità che, secondo alcuni commentatori, dovrebbero essere particolarmente cogenti sia nei periodi di voto, per non influenzare l'elettore, sia in quelli immediatamente successivi per non

“  
L'inchiesta sui genitori di Renzi ha riaperto la polemica sui tempi della giustizia ma non sui tempi delle riforme  
”

mettere a rischio accordi politici. In sostanza, in questi spazi temporali, interventi "invasivi" dovrebbero essere evitati o rinviati. Ma tale logica è inaccettabile: diversamente, le Procure - cui si deve invece chiedere di usare la professionalità necessaria quando si esercita un così delicato potere - sarebbero inerti per scelta e per lunghi periodi.

Manca nel dibattito di questi giorni, però, qualsiasi riferimento alla produzione di "leggi ad orologeria", quelle sì costituenti una inconfutabile realtà, anche in conseguenza delle giustificazioni politiche che ne hanno accompagnato l'approvazione. È sufficiente scorrere rapidamente le cronache per ricordare alcuni dei "capolavori" varati in risposta ad attività giudiziarie: le due leggi del 2001, l'una sulle rogatorie internazionali e l'altra sul rientro dei capitali illeciti costituiti all'estero; quelle del 2002 sulla depenalizzazione del falso in bilancio e la cosiddetta legge Cirami sul legittimo sospetto che favoriva la sottrazione di specifici processi al giudice naturale; il lodo Schifani del 2003 (poi bocciato dalla Consulta) che - come avrebbe poi previsto il Lodo Alfano nel 2008 (anch'esso dichiarato incostituzionale) - congelava per un certo periodo di tempo i processi alle più alte cariche dello Stato; la legge "ex Cirielli" del 2005 che abbatteva i termini di prescrizione dei reati, favorendone l'estinzione; la legge Pecorella del 2006 (anch'essa poi dichiarata incostituzionale) che limitava l'appello dei pm contro le sentenze di proscioglimento. E che dire della riforma del processo penale del 2009, poi non approvata, che sostanzialmente indeboliva la obbligatorietà dell'azione penale? Non fu casuale, in proposito, l'affermazione di Silvio Berlusconi secondo cui, con quella riforma, non ci sarebbe stata "Mani Pulite". Assolutamente vero!

Il ricordo di queste leggi dovrebbe indurre ad abbandonare l'uso dell'espressione "giustizia ad orologeria". O, in subordine, ad usare e controllare due o più orologi.

